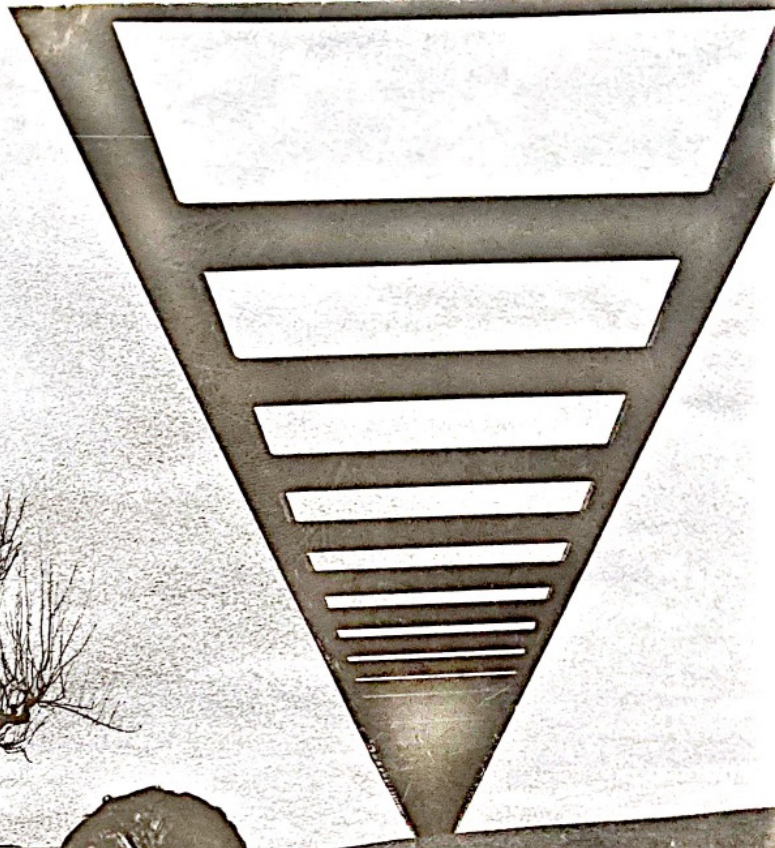


257

# PARAMETRO

rivista internazionale di architettura e urbanistica



## le architettrici

ISSN

0031-1733









Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.  
 (società a partecipazione paritetica)  
 Direzione Generale  
 Via Pier De Crescenzi, 44 - 48018 Faenza (RA)  
 Tel. 0546/670411 - Fax 0546/660440  
 www.faeza.com - info@faenza.com  
 P.I. 00081590391  
 N. Iscritto al Registro Imprese 3119/96  
 N. Iscritto al Registro Imprese 3119/96  
 Capitale Sociale € 860.000,00 I.V.  
 c/o postale 13951489  
 Ufficio di Milano e ufficio Promoadvertising  
 (Concessionaria per la pubblicità)  
 Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.  
 Via G. Patricchio 2 - 20141 Milano  
 Tel. 02/57316291 - milano@faenza.com  
 Ufficio di Verona e ufficio Promoadvertising  
 (Concessionaria per la pubblicità)  
 Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.  
 Via Passo Napoleone 1043  
 37020 Volargne di Dolcè (VR)  
 tel. 045/6862848 Fax 045/6884751  
 verona@faenza.com

Amministratore Delegato  
 Franco Rossi

Coordinamento Editoriale Divisione  
 Architettura - Edilizia - Arredamento  
 Grazia Gamberoni

Coordinamento Editoriale Divisione Tecnica - Ceramica  
 Giovanni Biffi

Coordinamento Editoriale Divisione Pietre Naturali  
 Carlo Montani

Amministrazione  
 Liviana Mazzoni  
 Rita Sangiorgi  
 Soili Scarpellì

Vendite - Promozioni - Abbonamenti  
 Ornella Sartori  
 Claudio Aglietti  
 info@faenza.com

Responsabile della Produzione  
 Flavia Galati

Ufficio Traffico  
 Roberta Dalla Casa

Responsabile della banca dati:  
 Luisa Tesori

Questa rivista Le è stata inviata tramite abbonamento. L'indirizzo in nostro possesso verrà utilizzato, oltre che per l'invio della rivista, anche per l'invio di altre riviste ed il rinvio di proposte di collaborazione. Le invitiamo a comunicare il proprio indirizzo di protezione dei dati personali (Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, Art. 7). L'interessato ha diritto di ottenere: a) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati; b) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati personali di cui non è necessaria la conservazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e successivamente trattati.

Pubblificazioni del Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.

Divisione Architettura - Edilizia - Arredamento

Archadilla  
 Bagno e Accessori  
 CE Ceramica per l'Edilizia Internazionale  
 The Fashion Decorguida  
 Ceramiche Ristrutturare la Casa  
 Tile Book

Frames Teacchino  
 Frames - Architettura dei serramenti  
 GUS Lines  
 GUS il giornale del Serramento  
 Parametro

Divisione Tecnica: Ceramica - Laterizi  
 Ceramica Informazione  
 Il Ceramista  
 International Ceramic Journal  
 L'Industria dei Laterizi

Costruire in Laterizio  
 Annuario Industria Laterizi - Anodi  
 La Ceramica Moderna & Antica  
 Sanitary tubenware Artistic Ceramics

Publicazione registrata presso il Tribunale di Ravenna n. 543 del 30 aprile 1970. IVA assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni. Circolazione in Italia n. 6. D.P.R. n. 67/1987, art. 2 lett. D.P.R. 633/1972 e art. 16 D.P.R. 627/1978. Registrazione al R.O.C. Registro degli Operatori di Comunicazione n. 6357 - Speciazione in % a. 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Forlì

È vietata la riproduzione, anche parziale dei testi e delle illustrazioni senza la preventiva autorizzazione della Casa Editrice. La responsabilità di quanto detto negli articoli è lasciata ai singoli autori. La direzione non si impegna a restituire i testi e il materiale fotografico non trattati a questa redazione anche in caso di non avvenuta pubblicazione.

Stampato: Fotocromo Emiliana - Ostiense Grande (Bo)

Associato a:  
**A.N.E.S.**

# PARAMETRO

rivista internazionale di architettura e urbanistica  
 international review of architecture and urban planning

numero 257 Anno XXXV Maggio/Giugno 2005

Direttore Responsabile / Responsible Manager: Franco Rossi  
 Direttore Esecutivo / Executive Manager: Glauco Gresleri  
 Vicedirettore / Assistant editor: Cecilia Bione  
 Capo Redattore / Editor in chief: Matteo Agnoletto  
 Redazione / Staff editor: Rossella Gotti / Giorgio Peghini  
 Segreteria di Redazione / Editorial Secretary: Irene Tecchiani  
 Progetto Grafico / Design: Cecilia Bione  
 Coordinamento Editoriale a Faenza / Co-ordinating  
 Secretary in Faenza: Claudia Marabini

Redazione / Editorial Staff:  
 Parametro: Via Borgonuovo 5 - 40125 Bologna  
 tel. 051.5872724 fax 051.2759217  
 parametro@parametro.it

Parametro online: Riccardo Pellegrino / Donatella Rocca  
 www.parametro.it  
 info@parametro.it

Forum: Giannantonio Avezzù / Marco Biraghi / Paolo  
 Capponcelli / Francesco Careri / Valerio Casali / Maristella  
 Casciato / Silvio Cassarà / Pierluigi Cervellati / Pippo Ciorra /  
 Pasquale Culotta / Giancarlo De Carlo / Nicola Di Battista /  
 Marcello Gizzarelli / Giuliano Gresleri / Aldo Lino / Alberto  
 Manfredini / Enea Manfredini / Giovanni Manfredini / Pier  
 Giorgio Massaretti / Raffaele Mazzanti / Carlo Melograni /  
 Massimo Majowiecki / Luca Molinari / Franco Purini /  
 Stefano Zagnoni

Abbonamenti / Subscriptions:  
 Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.  
 Via Pier De Crescenzi, 44 - 48018 Faenza (RA)  
 Tel. 0546/670411 - Fax 0546/660440  
 info@faenza.com - www.faeza.com

Prezzo a copia: Italia € 13,00  
 Numero doppio (luglio-ottobre) € 26,00  
 Copia arretrata maggiorazione del 50%  
 Per arretrato si intende una copia dell'anno precedente a quello in corso.  
 L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Per il rinnovo  
 attendere l'avviso di scadenza.

Abbonamenti per 6 numeri annuali  
 Italia € 62,00  
 Estero: Europa e bacino del Mediterraneo (spedizione prioritaria) € 95,00  
 Africa - Asia - America (prioritaria) € 118,00  
 Oceania (prioritaria) € 124,00

Per abbonarsi utilizzare le pedole stampate nelle pagine finali della rivista.

- 4 Quadrante
- 14 Editoriale *di Glauco Gresleri*  
1900
- 20 Le "matri dell'architettura moderna": alcuni  
ritratti nel panorama italiano e straniero *di Gisella Bassanini*
- 24 Eileen Gray *di Gisella Bassanini*
- 30 Charlotte Perriand *di Gisella Bassanini*
- 36 Margarete Scütte-Lihotzky *di Lorenza Minoli*
- 42 Lilly Reich *di Paola Bellani*
- 48 Lina Bo Bardi *di Laura Miotto e  
Savina Nicolini*  
2000
- 54 Adagio ma non troppo. Una genealogia  
al femminile, Europa under 40 *di Rossella Gotti*
- 72 Nella pancia del mondo *di Maria Luisa Palumbo*
- 78 Donne e editoria. Intervista a  
Margherita Petranzan e Carmen Andriani *di Francesca Gelli e  
Emilia Corradi*
- 84 Il genere della committenza e alcune  
problematiche di storia (al) femminile *di Sara Galletti*
- 86 Quel che piace alle donne *di Anna Barbara*
- 90 Teorie, storie, progetti di donne  
sulla città del presente. Un Laboratorio *di Gisella Bassanini*



# quel che piace

una rubrica femminile

Non amo particolarmente le questioni di Genere, perché sono argomenti delicati, da trattare solo se si è in grado di andare a fondo, nella storia, nella memoria, nei linguaggi... si tratta di argomenti da maneggiare con cautela, ma anche da spogliare talvolta della divisa rivendicativa che gli è stata imposta. Non mi sono mai occupata in tal senso dell'equazione architettura e donne, ossia del contributo teorico al tema, tuttavia non ne rimango indifferente come donna che della passione per l'architettura ne ha fatto uno dei motori della propria esistenza. Il mio rapporto con l'architettura deve sicuramente molto a Ida Faré, biologa e militante dei mondi femminili, non iscritta agli albi dell'architettura ufficiale, che però ha insegnato a intere generazioni di progettisti in formazione presso la Facoltà di Architettura di Milano, che l'architettura è principalmente abitare. Dalle sue lezioni impastate di senso pratico e pensiero critico ho imparato che l'architettura è un luogo per lo svolgersi di avventure umane anziché esclusivamente uno spazio volumetrico; da lì ho imparato a studiare le forme degli edifici come segno e memoria anziché come simbolo; mediante quegli insegnamenti ho capito che la simultaneità dell'esperienza architettonica richiede il contributo di almeno tutti i cinque sensi e non solo della vista. Questi insegnamenti mi hanno educato ad un avvicinamento

## Alessandra Esposito, 39 anni

Vivo a Torino. Ho fondato Cliostraat all'inizio degli anni '90 con altri amici o ex amici. Sono un architetto che progetta, interni privati o opere pubbliche o ristrutturazioni, niente ha la meglio su altro. Sono abituata a lavorare con altre persone, penso che il confronto sia fondamentale. Trovo che l'esperienza del cantiere sia fortemente istruttiva.

Rispetto all'opera architettonica che considero un capolavoro, direi che l'Alhambra rimane una delle architetture più affascinanti che abbia mai visto: condensato di tutti gli elementi che ritengo fondamentali: luce, ombra, spazio, verde, acqua, interno ed esterno, vista, cura del dettaglio. Mi piace pensare che l'architettura non sia mai di troppo, eccessiva o ingiustificabile, ma che susciti emozioni e sia pensata, in primo luogo, per chi l'abitierà.



## Francesca Acerboni, 38 anni

Vivo a Milano (dopo alcuni anni all'estero: Bruxelles, Montréal, Lione). Scrivo di architettura, e da un anno e mezzo mi occupo del portale di architettura [www.archinfo.it](http://www.archinfo.it). Come architetto sono quindi passata dall'altra parte: non progetto, ma parlo dei progetti altrui.

L'opera che considero un capolavoro sono le Terme di Vals: Peter Zumthor distilla la tradizione locale in un progetto rigorosamente contemporaneo, sintetizzando intenti, sapienza costruttiva, poesia, sobrietà. È un progetto perfetto, in ogni suo aspetto.

Dal titolo di un libro di Gio Ponti *Amate l'architettura*, mi piace l'entusiasmo sotteso a questo imperativo. Credo anche che solo amando l'architettura si possa, più o meno direttamente, contribuire a migliorare la città. E, più in generale, l'ambiente in cui viviamo.

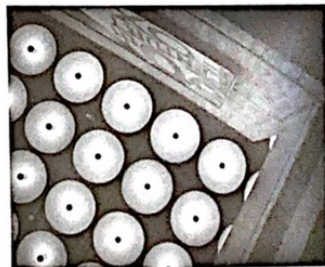
## Rachaporn Choochuey, 34 anni

Vivo a Bangkok, progetto e insegno in Università.

Ci sono molte opere che considero dei capolavori, ma il più recente capolavoro che mi ha colpito è l'edificio nella Island City Park a Fukuoka di Toyo Ito. Sebbene sia ancora in costruzione (è prevista l'apertura per il settembre 2005) l'edificio risponde a numerose questioni in merito all'architettura contemporanea che mi sono domandata negli ultimi anni.

La più importante è in merito alla *Blob Architecture*, ossia come darle un senso, o come renderla bella e piacevole alla gente. La seconda è sulla relazione tra architettura e il mondo "laico" - la chiave di successo di un architetto che vuole fare qualcosa di diverso è legata alla comprensione da parte dei non-addetti ai lavori. Dovrebbe essere la cosa più semplice che la ragazza della porta accanto o un impiegato camminando dovrebbe capire in un secondo- l'architettura è tutta comunicazione.

L'architettura è per le persone, sono loro che rendono l'architettura eccitante e significativa dall'inizio alla fine.



## Anna Paola Civardi, 34 anni

Vivo a Milano e sono una progettista. Ho iniziato a lavorare negli studi di architettura a New York per alcuni anni e adesso sono da un anno in Italia.

Un capolavoro è il Whitney Museum di Marcel Breuer (1966) perché da fuori è un mostro nero imperscrutabile e dentro è invece un esempio di armonia ed equilibrio con i suoi ascensori giganti che si aprono come bocche affamate, le sue scale che rimandano a una sacralità antica, le sue finestre che inquadrano il fuori in improbabili cornici.

Il coreografo George Balanchine una volta disse che "la danza è un modo di essere un corpo" facendogli eco direi che l'architettura è quell'arte che consente a quel corpo di avere uno spazio in cui muoversi.



# alle donne

## di intrecci sull'architettura

di Anna Barbara

all'architettura mediante almeno due percorsi per me insoliti da frequentare: dal basso dell'esperienza dei luoghi e dal lato delle emozioni degli abitanti.

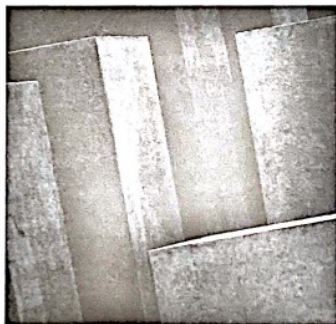
Credo che l'architettura non abbia generi, ma che li abbiano le persone che la abitano, la progettano, la costruiscono, la frequentano, la attraversano. E se i contributi delle donne sono il nucleo verso cui rivolgere l'attenzione, allora bisogna considerare che di "femminili" ce ne sono tanti, tantissimi, così numerosi e diversi da non riuscire fortunatamente a costringerli dentro un'area precisa, dentro un ghetto di luoghi comuni che spesso recinta pensieri ed azioni.

Così sono partita dalla mia *mailing list*, ossia proprio dal mio ombelico virtuale, e ho provato a scrivere alle donne con cui di solito scambio *email*, a tutte quelle ospiti della mia rubrica che si occupano di architettura nel senso più stretto del termine, che progettano, che scrivono, che insegnano, a tutte: alle mie studentesse, alle giornaliste, alle tecniche comunali, alle progettiste e alle studiose. Ho rivolto a tutte due domande base: di riferirmi un'opera che considerano un capolavoro e di formulare una loro sentenza sull'architettura. Ho atteso per 10 giorni per vederle cosa sarebbe accaduto e il risultato è quanto segue.

### Francesca Roatta, 35 anni

Vivo e lavoro a Torino, faccio progetti di architettura e di arredi.

Non ho in mente un'unica opera di architettura-capolavoro da descrivere, ma posso elencare alcuni architetti contemporanei che a mio parere hanno approcci progettuali di grande interesse: Shigeru Ban, Toshiko Mori, Samuel Mockbee con Rural Studio, Lacaton et Vassal, Lot-ek, ritengo facciano un lavoro particolarmente intelligente, operando in ambiti diversi e con linguaggi formali molto distanti. Ottenere spazi di qualità, prestando grande attenzione ad un uso consapevole, razionale, non convenzionale delle risorse disponibili è un aspetto che accomuna il loro lavoro. Ridurre al minimo l'uso di manodopera, utilizzare materiali e sistemi costruttivi, sia convenzionali che non, sfruttando al meglio le loro proprietà, le loro qualità sensoriali e strutturali, riciclare o utilizzare con un uso diverso da quello convenzionale, materiali, oggetti e strutture, sono alcune strategie, adottate da questi architetti. Preoccuparsi di creare spazi di qualità in un contesto di risorse economiche molto limitate per grandi fasce di popolazione, e in un contesto di sempre più limitate risorse energetiche, credo sia il tema più interessante che l'architettura oggi giorno possa affrontare.



### Sarah Elise Sartore, 29 anni

Abito in un paesino in provincia di Milano e ho fatto l'ardua scelta di lavorare in città, costringendomi a ben 4 ore di viaggio giornaliero tra andata e ritorno. Lavoro in uno studio d'architettura con contratto a progetto. Ci sarebbero tante opere che dovrebbero essere citate, per il loro valore umano oltre che artistico. Invece, in questo momento mi sento estremamente attratta dal Monumento sull'Olocausto di Eisenman a Berlino. Ho fatto una tesi su come sia stimolante percepire gli spazi che attraversiamo solitamente con nuovi approcci: cosa si proverà ad attraversare un'immensa area che di significati ancora non ne ha? Un luogo in cui sono assenti tutti i riferimenti che rendono il nostro vagare non casuale... L'architettura è parte di noi, è un'impronta che ci lasciamo dietro.



### Francesca Sassaroli, 32 anni

Vivo a Torino. Dal 1998 faccio parte di Cliostraat, gruppo di architetti con sede a Torino. In particolare mi occupo di progettazione per allestimenti temporanei e ristrutturazioni. Insegno disegno grafico a dei ragazzi di una scuola superiore. Capolavori: le architetture di Le Corbusier, tutte dalla prima all'ultima, quando le vedo mi emozionano fortissimo. L'architettura prende il cuore.



### Surella Segu, 33 anni

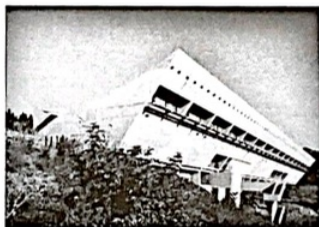
Vivo a Mexico City. Insegno *design* in due università e lavoro nel mio studio (EL Cielo) progettando dal residenziale al commerciale, dall'*exhibition* a lavori curatoriali e teorici.

L'opera architettonica che considero un capolavoro è *\_informal im-plants\_* alla periferia di Mexico City, perché riconosce i meccanismi della urbanizzazione informale e cerca di avere una influenza all'interno di quei processi. Gli interventi non sono mai considerati come conclusi. Gli innesti si adattano all'esistente. Si è stabilita una simbiosi tra la possibilità di aumentare la residenza e la necessità di più servizi. Le decisioni sono più locali che globali. Non c'è visualizzazione di uno stato finale definitivo. Un'urbanistica più catalitica e meno regolatrice. Un'architettura che funziona realmente oggi è un'architettura dell'incertezza. Un'architettura in cerca di interventi strategici. In grado di influire anziché di risolvere, infiltrare anziché imporre per aumentare lo spettro di possibilità, aprire il campo delle probabili interconnessioni. Un'architettura che confida su una molteplicità di decisioni locali dove le autorità emanano anziché dominare.



Susan Yelavich, 56 anni

Vivo a New York City. Scrivo di architettura e insegno in università, ma non sono un architetto. Un capolavoro di architettura è Villa Madama, l'unico lavoro costruito di Raffaello (1518) realizzato da Giulio Romano e da Giovanni da Udine (1520-25). Per me il *genius* di questo (incompleto) palazzo estivo che offre una densa esperienza di narrativa altamente inventiva-ornamentale dentro una composizione assiale perfettamente lucida è immensamente potente. Troppo spesso l'architettura evita la possibilità narrativa a favore di quella spaziale, confermando lo scisma artificiale che affligge le pratiche di architettura e di interni. Esistono irresistibili alternative che uniscono i due regni, mi riferisco tanto ai progetti contemporanei come la Curtain House di Shigeru Ban quanto alle storiche icone come Villa Madama. Il mio reale interesse è nell'espansione dell'architettura fino a includere collaborazioni con designers come Petra Blaisse e Heila Jongerius. Trovo incoraggiante vedere spazi -architetture- concepiti come oggetti la cui sensualità è essenziale quanto l'organizzazione razionale.



Astrid Pernstich, 33 anni

Vivo a Londra, da un mese; prima a Milano per 13 anni (8 di università + 5 di lavoro).

Di solito sono una progettista, anche se al momento -causa lingua straniera- mi adatto. Un capolavoro è la Casa della Cultura a Firminy, di Le Corbusier perché rappresenta la sintesi geniale di fattori chiave (estetici, funzionali, contestuali/ambientali) in un prodotto capace di creare tensioni emotive. Trae la sua ragion d'essere dal rappresentare segno/significato urbano in quanto parte di un complesso; questo significato dà luogo in modo sensato alla forma architettonica. Tale forma, sintetizzata e chiaramente riconoscibile all'esterno, è in grado di ospitare in modo appropriato e coerente le diverse funzioni all'interno. L'invenzione tecnica è finalizzata alla determinazione della forma (non viceversa). Cosa penso dell'architettura? Che sia meravigliosa quanto complessa.



Kyoko Matsuoka

Vivo a Fukuoka, in Giappone. Sono un architetto, presidente della Spinglass Architects. Lavoro principalmente nell'ambito dell'architettura e dell'ingegneria civile: ponti, parchi, strade, ecc. Ma anche piccoli prodotti di design, come alcuni tavoli che sono in vendita. Ho dedicato 12 anni alla costruzione di un ponte che verrà ultimato quest'anno.

Cristina Casula, 40 anni

Faccio parte di un gruppo di giovani architetti di Torino, Cliostraat. La mia attività di progettazione comprende prevalentemente progetti di spazi pubblici, edifici nuovi o recuperi, progetti di interni e allestimenti. Sempre più di rado partecipo ai concorsi; è diventato un lusso troppo grande.

Difficile scegliere un solo edificio come capolavoro: pensandoci direi la Casa degli Eames e il tempio di Borobudur a Giava lo sono entrambi: il primo per la sua semplicità e chiarezza, per il rapporto tra esterno e interno; il secondo perché è un luogo di grande fascino, che trasmette il senso dell'assoluto ed è in sintonia con un paesaggio straordinario. Penso che l'architettura debba essere capace di suscitare delle emozioni, deve creare degli spazi caldi e accoglienti, deve saper dare delle risposte semplici e intelligenti.



Patrizia Rossello, 51 anni

Vivo e lavoro a Torino dove mi occupo da ormai oltre una quindicina di anni di promozione dell'arte contemporanea e, più specificatamente, di arti visive. Per quanto riguarda l'architettura, la mia passione sono gli allestimenti che determinano, a mio parere, la differenza in una esposizione ma anche, tutto sommato, nella vita di ogni giorno! Infatti saper presentare un quadro, una installazione così come un mobile o una stanza, è fondamentale sia nelle mostre sia a casa propria, nei luoghi di lavoro, ecc... Un mito per me? Guardo al passato: Shibam, il più grande esempio di architettura che io conosca. Una città di grattacieli nel deserto dello Yemen, una visione incredibile! L'architettura è la firma del proprio tempo, una personalizzazione che non può prescindere dalla convivenza con gli altri.



Eugenia M. Laghezza, 26 anni

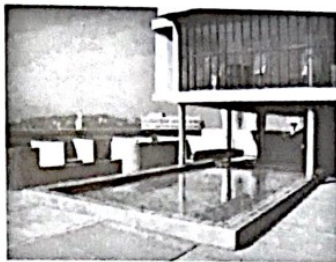
Vivo a Milano. Laureata in Architettura, studente master in I-design. Architettura è qualsiasi forma di pensiero strutturato, dalla poesia al cucchiaino. L'architettura, quella degli spazi e dei luoghi, non è un'immagine, non è una tipologia, non è un insieme di topoi (luoghi comuni), non è una consuetudine, non è una culla rassicurante: è un mondo capace di provocare stimoli e sensazioni. L'architettura è un'esperienza non un concetto, vive con chi la fruisce ed è vivificata dalle sensazioni che riesce a produrre. Il capolavoro di architettura è quell'opera che suscita coinvolgimento e induce a comportamenti sociali, un *black hole*, un quadrato nero su sfondo bianco, che assorbe odori, sapori, suoni, colori, stimoli tattili, dubbi, suggestioni, durate, memorie, interazioni... (Malevic) Il paradosso dell'architettura, come affermava Bruno Zevi negli anni '50, è di essere rappresentata sotto forma di disegni, fotografie, modelli plastici che limitano la percezione completa dell'esperienza multisensoriale dell'attraversamento degli spazi architettonici. L'architettura è una forma di rispetto nei confronti delle persone, che la percorrono, la osservano, la gustano, la vivono, la ricordano, la raccontano, la sperimentano...



**Alessandra Monti, 37 anni**

Vivo a Milano. Lavoro nella pubblica amministrazione e mi occupo di Pianificazione territoriale delle aree protette. Considero un capolavoro architettonico, un'opera teorica fondamentale: la Carta di Atene, elaborata a seguito del IV Congresso Internazionale di Architettura, in quanto affronta il tema della città funzionale e detta i principi fondamentali dell'urbanistica moderna.

L'architettura non riguarda solo la costruzione delle abitazioni, ma soprattutto la loro distribuzione. Se lungimirante, è un'affiliata arma per ridurre i contrasti sociali ed economici favorendo il benessere collettivo nel rispetto della natura.



**Silvia Piardi, 56 anni**

Vivo e lavoro a Milano. Ho scelto gli studi in architettura perché pensavo che potessero soddisfare il mio desiderio di mettere insieme teoria e pratica, scienze umane, tecnologia e progetto. Faccio il professore a tempo pieno e cerco di trasferire negli studenti la voglia di cambiare il mondo, di lavorare bene, con cura, con competenza ma anche con cuore e sensibilità. Mi occupo di progetto interni e di yacht design, in una prospettiva di sostenibilità ambientale e sociale.

Impossibile scegliere un'unica opera di architettura: in questo momento, in polemica con l'evanescenza e la liquidità delle opere contemporanee più pubblicate, potrei citare l'Unité d'Habitation di Marsiglia, di Le Corbusier, perché continua ad esprimere una grande forza, un'incredibile fede sulla possibilità che un buon progetto possa fare vivere meglio le persone. Frase: "Poeticamente abita l'uomo", di Friedrich Holderlin.



**Bruna Santandrea, 34 anni**

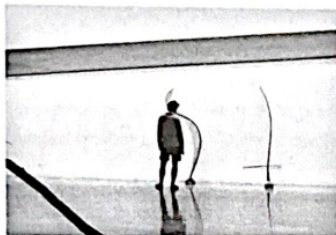
Vivo e lavoro a Londra da due anni. Mi occupo di progettazione, e mi sento ancora *under construction*. Capolavoro insuperabile è la Sacrestia Nuova di Michelangelo, spazio fisico con una quarta dimensione, la metafisica; una casa per l'anima dove mi piace sempre ritornare. Troppi anni passati a Firenze?

Opere contemporanee che ammiro sono quelle in cui gli spazi improntati dalla ricerca di purezza nel linguaggio sono adatti ad accogliere le azioni che vi debbono accadere. Un esempio sono i due edifici Kursaal, auditorium e centro congressi, a San Sebastian di Rafael Moneo. Un pensiero sull'architettura che ricorre spesso nella mia mente come gioco e come verità, è la risposta che Alvar Aalto pare abbia dato dopo una alquanto lunga pausa di silenzio, in una conferenza fatta a Riola, alla richiesta di una definizione sull'architettura: "l'architettura è difficile". E dopo un'ulteriore pausa "molto difficile".

**Petra Blaisse, 50 anni**

Vivo ad Amsterdam. Lavoro in molteplici aree creative che vanno dal tessile al paesaggio all'exhibition design. Ho fondato lo studio Inside Outside ad Amsterdam nel 1991 specializzato nella rara combinazione tra design degli interni e degli esterni e intrecciando architettura e paesaggio. Questi progetti non sono unicamente visuali, ma sono fatti con materiali che cambiano il loro abituale contesto architettonico e introducono colore, flessibilità e movimento, ma assolvono anche alle funzioni acustiche, climatiche, di ombreggiatura e spaziali. I progetti di paesaggio subiscono lo stesso fascino per la continua ricerca di materiali, luce e movimento combinati al piano urbano e infrastrutturale. Questa mentalità contempla una serie di giardini e parchi multistratificati che combinano una logica forte con un ricco piano del verde ed effetti grafici.

Capolavoro in architettura è la Casa 'White U' (1976) di Toyo Ito. (che sfortunatamente non esiste più). Il progetto mi ha affascinato per numerose ragioni: era un giardino-oasi; perché il giardino era fatto di terra setacciata, che procurava una pura emozione; il gioco con la luce che entrava nella casa attraverso le finestre e le fessure nei muri sottili era bello e sempre in movimento.



**Chiara Rodriguez, 35 anni**

Vivo a Milano, in una zona ricca di polveri sottili e di architetture che hanno reso famosa questa città.

Il mio rapporto con l'architettura è da sempre più in potenza che in atto. Ora mi occupo prevalentemente di *retail design* ma i progetti, più che farli, li coordino. Non disdegno neppure tradurre testi attorno all'architettura e progettare seminari di formazione nei quali però alla parola "architettura" mi trovo a preferire una locuzione complessa: "abitare il territorio". Difficile che sia mai riuscita ad amare un'architettura vista in fotografia. Forse perché il senso principe degli architetti -la vista- si è poco e mal sviluppato in me, io ho bisogno di vivere (esperire) le architetture. I "miei" capolavori architettonici sono edifici che hanno segnato la mia vita, luoghi e forme che -innanzitutto- sono riusciti a divenire frammenti del mio vissuto. Tra questi il Centro Gallego de Arte Contemporanea a Santiago de Compostela, di Alvaro Siza.

Una definizione di architettura? L'intelligenza dell'abitare.

**Sandi Hilal, 32 anni**

Vivo tra Venezia e Betlemme. Architetto, dottoranda in Transborder policies for daily life, all'Università degli Studi di Trieste. La mia attività di ricerca ha per oggetto il tema dei confini. I risultati sono presentati in scritti o attraverso video installazioni in mostre di arte contemporanea. Sono collaboratrice alla didattica all'università IUAV di Venezia alla Facoltà di Scienze dell'Architettura e alla Facoltà di Design e Arti.

Ciò che mi interessa nella ricerca sui confini è osservare i luoghi che separando mettono in contatto. In particolare la figura dei "connettori di confini", che stando da una parte e dall'altra fanno di questo luogo una piattaforma di un processo di convivenza e connessione.

Il Grande Cretto di Ghibellina di Alberto Burri, è a mio parere un capolavoro di architettura. Un'opera che non ha un'entrata principale ma innumerevoli punti d'accesso e d'uscita. I percorsi che apparentemente sono gli unici percorribili sono i confini tra un blocco ed un altro. I blocchi invece possono essere facilmente scavalcati e diventa così possibile camminarci sopra, trasformando lo spazio di confine in uno spazio piattaforma.



**Francisca Insulza, 34 anni**

Vivo a Santiago del Cile. In architettura faccio come tutti -un po' quello che capita- ma soprattutto ricercare, insegnare alla università e progettare.

Un capolavoro sono le Playground di Aldo Van Eyck. In tutto sono più di 700 quelle progettate da lui, nel comune di Amsterdam, tra il 1947 ed il 1978. Il progetto, nella sua evoluzione negli anni, è per me un capolavoro per la semplicità, in grado però di influire nella vita di tanti. Anche perché è stato per lui un campo di sperimentazione e di ricerca sulla composizione non gerarchica, sulla relatività degli elementi e la immaginazione dei bambini. Alla domanda cos'è l'architettura, la risposta è che l'architettura non si può definire.